TRA BAR CHIUSI E UN MAGGIORE ISOLAMENTO SOCIALE: LA QUARANTENA NEI BORGHI MONTANI DELLA VALLE SUBEQUANA

31 Marzo 2020



VALLE SUBEQUANA – Spazi più ampi e una minore socialità. È l'emergenza coronavirus nei borghi del comprensorio aquilano. A est del capoluogo abruzzese, per la precisione, dove la bassa vallata dell'Aterno diventa Valle Subequana, un luogo periferico quanto meraviglioso dal punto di vista paesaggistico, che percorre l'Abruzzo interno dai confini della conca aquilana e fino alla Valle Peligna.

È qui che abbiamo compiuto un viaggio fatto di parole e immagini, intervistando le popolazioni e i sindaci dei piccoli comuni della zona. Rappresentanti delle istituzioni di prossimità che, come già successo dopo il terremoto del 2009, diventano i primi e fondamentali punti di riferimento delle comunità.

È qui che, tutto sommato, in mezzo a tante peculiarità, sono emersi alcuni denominatori

comuni: gli spazi ampi che permettono una quarantena dalla "qualità della vita" (si fa per dire) più alta, e al tempo stesso una bassissima densità abitativa che isola ancora maggiormente persone, anziane e non solo, che hanno da sempre come riferimento comunitario la piazza o il bar del paese.

Dopo il capoluogo, Villa Sant'Angelo (L'Aquila) è il comune che undici anni fa, a causa del terremoto, ha pagato il prezzo più caro in termine di vittime. Qui la ricostruzione si è fermata, come ovunque, in questi giorni di emergenza epidemiologica. Paradossalmente, racconta il sindaco **Domenico Nardis**, giravano più persone nei primi giorni di quarantena rispetto a quante ne passeggiassero prima del coronavirus: "La motivazione va ricercata nel fatto che in molti oggi non lavorano – afferma a *Vq* il primo cittadino – per questo siamo stati costretti a chiudere il parco comunale".

Tutti i giorni Nardis riceve molte chiamate, per lo più falsi allarmi: "Il 99% sono fake news, non dobbiamo trattare le persone come untori, ci sono stati episodi spiacevoli di cittadini che hanno trattato male persino abitanti dei paesi vicini. Bisogna usare il buon senso".





A Villa Sant'Angelo, poco più di 450 abitanti di cui 137 over 65, quasi metà della popolazione vive ancora nei moduli abitativi provvisori (map), le case di legno costruite dopo il terremoto del 2009. Gli spazi sono ridotti, ed è forse questo il disagio maggiore che bisogna sopportare



nella permanenza forzata tra le mura domestiche.

A differenza di altri comuni non è stato attivato il servizio di spesa a domicilio, perché nessuno a oggi ne ha fatto richiesta: "Nelle situazioni di stress cacciamo un lato solidale di cui rimango a volte positivamente sorpreso. Prima dell'emergenza i ragazzi del Servizio Civile accompagnavano gli anziani a fare la spesa tutti i giorni, oggi si è attivata una rete solidale informale che non grava sull'amministrazione", racconta Nardis.

Prima di addentrarci in Valle Subequana entriamo in casa di **Tiziana Irti** e **Giancarlo Gentilucci**, che abitano a Villa Sant'Angelo da anni e gestiscono uno spazio teatrale nella vicina San Demetrio ne' Vestini (L'Aquila). Per loro il problema è soprattutto l'incertezza sul futuro, come per chiunque lavori nel campo dello spettacolo, tra i più penalizzati in un periodo in cui gli assembramenti sono vietati: "Abbiamo una casa grande, per fortuna, e lamentarci per noi sarebbe immorale. Piuttosto pensiamo a quando sarà nuovamente possibile ricominciare a lavorare". ci racconta Tiziana.

Ci dirigiamo a sud est. Qui uno dei centri di riferimento è Fontecchio, dove è presente da anni anche un'importante residenza per anziani. La sindaca **Sabrina Ciancone** ha fatto una lista broadcast di tutti i numeri *WhatsApp* degli abitanti del paese, o di loro familiari, in modo da comunicare più velocemente, attraverso un mezzo immediato come il telefono. Le dimensioni del paese e della sua frazione San Pio (350 abitanti su tutto il territorio comunale) lo permettono.





L'associazione di protezione civile locale è operativa per il servizio a domicilio dei farmaci, mentre – ci racconta la prima cittadina – nei giorni scorsi le forze dell'ordine hanno spiegato ad alcuni anziani che non ne avevano contezza il fatto che sarebbero dovuti rimanere per



qualche settimana dentro casa.

"Dobbiamo rivedere l'equilibrio tra i concetti di *forza* e *fragilità* – dice Ciancone – siamo fragili a causa della lontananza dai centri più importanti e della carenza dei servizi di cui soffrono cronicamente le aree interne, ma è anche vero che oggi siamo forti per il territorio e la qualità della vita di cui possiamo godere qui. La nostra abitudine a respirare è diversa rispetto a chi vive nelle grandi aree urbane, questo non sarà da trascurare in futuro". Non a caso, prima dell'emergenza covid, l'amministrazione stava preparando un progetto chiama "borghi del respiro", un titolo eloquente.

In luoghi come Fontecchio, e in tempi come questi dove aumenta la nostra propensione al web, un'infrastruttura fondamentale potrebbe essere il potenziamento della rete internet, oggi carente. Ma anche in strada i problemi non mancano: "Qualche giorno fa la nostra farmacista è stata messa a riposo dalla sua dottoressa perché incinta. Abbiamo faticato non poco, tra norme e cavilli, a trovare insieme ai proprietari della farmacia una nuova farmacista che potesse venire qui a svolgere un servizio più che essenziale", dice Sabrina Ciancone.





Continuando sulla Statale 261 si arriva ad Acciano (L'Aquila), un comune lungo 12 km, composto da cinque paesi per complessivamente circa 300 abitanti. Acciano capoluogo e Roccapreturo sono i borghi più popolati – un centinaio di persone per paese – Succiano ha

una sessantina di abitanti. A Beffi vivono circa venti persone. Appena dieci a San Lorenzo, la frazione più piccola.

Fino a fine febbraio è stato attivo un servizio di trasporto comunale gratuito, che ogni giorno prendeva le persone non automunite dalle frazioni e le portava ad Acciano, dove all'interno di un grande casale trovano spazio gli uffici comunali, l'ambulatorio medico, la farmacia e l'ufficio postale. Il servizio era utile anche a prendere le coincidenze dell'autobus che attraversa la valle verso L'Aquila o Sulmona. Ma le corse extra-urbane sono state per lo più soppresse da quanto tutto il Paese è in quarantena, e il Ducato 9 posti del Comune non riesce a garantire le distanze di sicurezza tra i passeggeri. Così l'amministrazione è stata costretta a sospendere temporaneamente il servizio.

Quello che soffre maggiormente la comunità accianese, come le altre nelle tante aree interne italiane, è la mancanza di socialità, in luoghi già normalmente isolati. Sul territorio ci sono due bar (ad Acciano e Roccapreturo), oltre a un circolo di pro loco (a Succiano), tutti ovviamente oggi chiusi: "Il bar è un centro di aggregazione fondamentale per noi – afferma il sindaco **Fabio Camilli** – le persone ci vanno a scambiare due chiacchiere, gli anziani a passare i pomeriggi, a giocare a carte e socializzare".

E oggi, invece, di quei bar sono aperti sono gli angoli deputati al reperimento dei beni di prima necessità: pasta, pane e latte. Per l'essenzialità del servizio l'amministrazione ha deciso di sostenere economicamente le due attività.

"Qui abbiamo alcuni beni primari, che stiamo consegnando a domicilio a chi non può muoversi – racconta invece la proprietaria del bar di Acciano – gli ambulanti non vengono qui come prima, quindi abbiamo problemi ad avere la frutta. Il guadagno è zero in questo periodo, ovviamente, ma non possiamo chiudere. Certo, ti senti ancora più isolato di quanto già avverti normalmente".

Le strade sono vuote nei borghi della Subequana, e forse la differenza non è così netta rispetto a prima, e rispetto alle aree urbane. Ma anche le piazze sono vuote, e i bar sono chiusi. Questo sì che pesa sull'isolamento, in luoghi già in via di spopolamento.

LE FOTO DI ANDREA MANCINI























